

**Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014
dell'Università degli Studi di Parma**

Parma, 6 Dicembre 2013

**Relazione
Magnifico Rettore
Loris Borghi**

Gentile Rappresentante della Regione Emilia-Romagna,
Signor Sindaco,
Onorevoli Parlamentari,
Signor Prefetto,
Signor Presidente della Provincia,
Sua Eccellenza il Vescovo,
Autorità Civili, Militari e Religiose,
Magnifici Rettori,
Autorità Accademiche,
Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti,
Signore e Signori,

porgo a tutti voi il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014 dell'Università degli Studi di Parma.

La cerimonia di apertura dell'anno accademico è un evento istituzionale che si inserisce nel solco di una tradizione plurisecolare in cui l'Università italiana vuole riaffermare il proprio ruolo di testimone e di promotore di alti valori nell'ambito della formazione e della ricerca scientifica.

Da neofita auspico che questa cerimonia sia anche un momento di festa e di vicendevole amicizia.

L'Ateneo di Parma nel corso della sua storia millenaria che prende origine dal funzionamento della scuola Vescovile di Parma, attestato con continuità fin dall'anno 1002, non ha mai rinunciato, pur nelle alterne vicende di momenti drammatici e di momenti gloriosi, ad attestare la propria presenza e la propria individualità nel tessuto culturale, sociale ed economico del proprio territorio.

Nello scorrere la storia della nostra Università, appare con evidenza un elemento di grande attualità, che è quello del viscerale attaccamento della Città alla propria istituzione di formazione e ricerca.

Sono inconfutabili gli elementi documentali e storiografici che attestano una Città che sempre ha difeso ed amato la propria Università, permettendone la rinascita anche nei momenti più difficili della sua esistenza.

In questa occasione voglio ricordare, come emblematico di questa realtà, solo uno degli ultimi più drammatici momenti della nostra storia che risale agli anni venti del secolo scorso.

Allora un Regio Decreto assai preoccupante per l'Ateneo di Parma generava di fatto in Italia l'esistenza di Università di serie A e di Università di serie B, tra cui purtroppo Parma.

Tale decreto stabiliva che le Università di serie A, in Emilia Romagna solo Bologna, potevano godere di un finanziamento totalmente a carico dello Stato, mentre le Università di serie B, come appunto Parma, avrebbero potuto contare solo su un contributo parziale, di gran lunga insufficiente a garantire la loro sopravvivenza. L'unica possibilità data era quella di provvedere attraverso convenzioni tra lo Stato ed altri Enti pubblici e privati.

Non a caso il Rettore Berenini, proprio novant'anni fa, nella sua relazione di apertura dell'anno accademico 1923-1924 esprimeva lo stato d'animo che serpeggiava nell'Ateneo parmense, chiedendosi se questa nostra università millenaria fosse "condannata a perire".

Ebbene, secondo quanto previsto dalla legge, si formò rapidamente a Parma un “comitato cittadino provvisorio” che predispose una convenzione tra lo Stato e gli Enti locali al fine di raccogliere quanto mancava al mantenimento dell’Università di Parma.

Il successo fu enorme.

Lo sforzo fu garantito in primo luogo dalla Provincia e dal Comune di Parma entrambi con 225 mila lire e dalla Cassa di Risparmio di Parma con 100 mila lire. A questi si aggiunsero con partecipazione di varia entità l’Ordine Costantiniano di San Giorgio, la Camera di Commercio di Parma, la Cassa Centrale Cattolica, il Consorzio Agrario Cooperativo, il Credito Emiliano, le Regie Terme di Salsomaggiore, la Banca Popolare Agricola, il Regio Collegio Maria Luigia, l’Ordine dei Medici, l’Ordine dei Farmacisti, il Collegio degli Avvocati e dei Procuratori, 44 comuni del parmense e i comuni di Reggio Emilia e di Cremona. Infine parteciparono alla raccolta anche moltissimi privati cittadini.

Voglio tranquillizzare tutti!

Non ho voluto ricordare questo avvenimento storico né per infondere l’idea che oggi ci troviamo in una situazione di tale drammaticità né per chiedere contributi agli attuali Enti cittadini e provinciali!

Nel ricordare questo passaggio ho voluto soltanto riaffermare quanto il nostro Ateneo sia radicato nella coscienza storica del proprio territorio e quanto sia ancor oggi indispensabile proseguire nell’opera di connessione e sinergia con tutte le altre istituzioni pubbliche e private del tessuto culturale, sociale ed economico di Parma. Questo è un valore morale e strategico di primaria importanza e la presenza quest’oggi, in quest’Aula Magna, di tante autorità, di tanti attori istituzionali, di tanti studenti e comuni cittadini, ne è la più evidente testimonianza.

Dal momento che si tratta dell'apertura del mio primo Anno Accademico e nella convinzione che non tutti abbiano presente la macrostruttura del nostro Ateneo, ritengo utile richiamare alcuni elementi quantitativi che descrivono e compongono la nostra Istituzione.

L'Università di Parma, al primo novembre 2013, dispone ancora di un corpo docente di tutto rispetto.

I professori a tempo indeterminato sono globalmente 879, di cui 239 ordinari (27%), 251 associati (29%) e 389 aggregati (44%). Questi ultimi sono i ricercatori storici della nostra Università, che la Legge 240/2010 ha trattato molto male e che noi definiamo comunque professori aggregati sulla scorta della Legge 230/2005, dal momento che svolgono attività di docenza ufficiale in tutti i corsi di studio, senza la quale la nostra offerta formativa subirebbe una decurtazione del 30-40%.

Colgo anche questa occasione solenne per ringraziare questi Colleghi della loro opera giornaliera preziosa e qualificata ed esprimo l'augurio e l'impegno che molti di loro, nel breve periodo, possano accedere ai ruoli superiori della docenza, come certamente meritano da anni.

Nel corpo docente e ricercatore dobbiamo poi annoverare un numero consistente di giovani ricercatori a tempo determinato, assegnisti e borsisti di ricerca che nel complesso assommano a 329 unità.

Questo insieme di giovani rappresenta il meglio delle nostre scuole: essi sono una garanzia sicura per il futuro del nostro Ateneo.

Faremo il massimo sforzo per impedire che questi giovani, forgiati nelle nostre scuole e già ampiamente formati sia come docenti che come ricercatori, siano dispersi e vadano ad infoltire l'esercito della "emigrazione intellettuale obbligata".

Questo fenomeno rappresenta a mio parere uno degli aspetti più drammatici sul piano umano e più costosi sul piano economico che il nostro Paese sta subendo nel corso degli ultimi due decenni.

Completano il corpo docente dell'Ateneo 674 professori esterni a contratto. Si tratta di persone molto qualificate, in gran parte provenienti dal tessuto produttivo e professionale del nostro territorio, capaci di apportare elementi di concreta connessione tra il sapere teorico e l'applicazione reale nel mondo del lavoro.

Dunque, allo stato attuale, l'insieme del corpo docente e ricercatore del nostro Ateneo si attesta su un valore complessivo di 1882 unità, di cui però solo il 47% può considerarsi stabile in quanto collocato a tempo indeterminato.

Nell'ambito del personale docente-ricercatore a tempo indeterminato l'età media dei professori ordinari è di 59 anni, quella degli associati 54 e quella degli aggregati 42. La prevalenza del genere maschile è netta attestandosi su una percentuale del 67%. Questa prevalenza è soprattutto evidente nell'ambito dei professori ordinari dove i maschi sono l'87%. Mi auguro che nel prossimo futuro la presenza femminile anche tra i professori ordinari sia rinvigorita.

In termini di risorse umane, l'altra componente fondamentale dell'Ateneo è il personale tecnico-amministrativo che nel complesso, al 1° novembre 2013, è costituito da 899 unità a tempo indeterminato, con un'età media di 47 anni. Può essere interessante notare che in questo ambito prevale il genere femminile con una percentuale del 64%. La dotazione del personale tecnico-amministrativo tra amministrazione "centrale" e amministrazione "periferica", cioè Dipartimenti e Centri, è pressoché esattamente suddivisa a metà: 450 persone nell'amministrazione "centrale" e 449 nei Dipartimenti e Centri.

Possiamo dunque concludere che, al 1° novembre 2013, considerando l'insieme dei docenti e del personale tecnico-amministrativo a tempo indeterminato, il numero complessivo dei dipendenti stabili dell'Ateneo di Parma è pari a 1778 persone.

Ritengo corretto, e meritevole di riflessione, descrivere quale è stato l'andamento di questo numero dal 2008, anno in cui la "scure" dei tagli governativi ha cominciato ad abbattersi sugli Atenei pubblici italiani: siamo partiti nel 2008 con 2081 dipendenti e oggi nel 2013 siamo 1778.

Quindi dal 2008 ad oggi il calo è stato di 303 persone (pari a quasi il 15%), equamente distribuite tra personale docente e tecnico-amministrativo.

Questo è accaduto a Parma come in tutto il resto del Paese.

Dobbiamo affermare con chiarezza che se questo andamento negativo non dovesse arrestarsi, la tenuta complessiva dell'intero sistema universitario pubblico italiano sarà a rischio di implosione.

Fino ad ora, grazie al radicato senso del dovere di tutto il personale docente e tecnico-amministrativo, questo trend negativo ha inciso solo in piccola parte sui servizi erogati dall'Ateneo e sul numero degli studenti.

Parlando di questi ultimi, il numero degli iscritti rimane considerevole: 30.661 sono gli studenti iscritti ai corsi di laurea, 633 alle Scuole di Specializzazione, 428 alle Scuole dottorali e 328 ai Corsi di master, per un totale complessivo pari a 32.050 discenti.

Questo dato è impressionante se consideriamo che, solo 70 anni fa, il numero degli studenti universitari a Parma era di 1828 iscritti.

Anche la provenienza degli studenti è significativa: il 35% proviene dalla provincia di Parma, il 23% da altre provincie dell'Emilia Romagna, oltre il 40% da fuori regione con presenza crescente di studenti stranieri. Nel complesso, quindi, oltre 16000 studenti provengono da fuori provincia.

Sono questi numeri che consentono a Parma di essere tuttora classificata tra le grandi strutture di alta formazione e ricerca del nostro Paese e tra queste vogliamo fermamente rimanere.

Facendo riferimento all'anno 2012 e considerando l'insieme degli 80 Atenei italiani pubblici e privati, Parma si colloca al 21° posto per numero di docenti ed al 25° per numero di studenti iscritti ai corsi di laurea.

Termino questa prima parte della mia relazione con un rapido sguardo agli insediamenti urbani di proprietà del nostro Ateneo, che complessivamente ammontano a circa 280.000 m² di superficie coperta.

Nel cuore della città sono collocati diversi insediamenti universitari a partire da questo Palazzo Centrale per arrivare all'Orto Botanico passando per la Pilotta, San Francesco, il plesso di Borgo Carissimi e di San Michele.

In Oltretorrente, affacciato sul Parco Ducale, esiste un vero e proprio Campus Umanistico, negli ultimi mesi arricchito e consolidato dall'importante realizzazione del complesso delle Aule di via Kennedy.

Il polo sanitario si sviluppa in via del Taglio, sede della medicina veterinaria, e dentro la Cittadella Ospedaliero-Universitaria fino al plesso Bio-Tecnologico di via Volturmo.

Di grandissimo rilievo è poi il Campus Area delle Scienze che racchiude le strutture di ben 9 Dipartimenti su 18 ed è stato recentemente arricchito da un nuovo complesso di Aule e da un Centro Congressi al proprio ingresso principale. Il Campus Area delle Scienze è anche sede di importanti strutture sportive ad uso sia interno che esterno.

Completa questa rapida sequenza degli insediamenti universitari la preziosa Abbazia di Valserena, a Paradigna, sede dello CSAC - Centro Studi Archivio della Comunicazione.

Da questa seppur sintetica descrizione della macrostruttura mi sento di affermare che il nostro Ateneo appare nel complesso caratterizzato da punti di forza che ci spronano a lavorare per uscire da una situazione di oggettiva e pesante difficoltà.

Anche se questo futuro è solo in parte dipendente da noi, noi non possiamo e non vogliamo sottrarci alle nostre responsabilità. Certo, gli indirizzi politici perseguiti negli ultimi due decenni non hanno evidentemente giovato all'Università pubblica e, al di là dei brutali tagli economici ad un sistema già storicamente sottofinanziato, alcuni provvedimenti hanno fortemente "burocratizzato", complicato e per certi versi mortificato molti aspetti della vita accademica.

Tuttavia, in questa sede, vogliamo riaffermare con fermezza il ruolo e la missione vera dell'Università pubblica ed indicare le linee di indirizzo che dobbiamo perseguire nei prossimi anni. Sono convinto che, nonostante tutto, si possa uscire da questa crisi etica e materiale, caratterizzata da immobilismo, stanchezza e mancanza di progettualità, che riguarda tutto il Paese.

Possiamo farlo prima di tutto abbandonando la pseudocultura del chiacchiericcio e della lamentela, per abbracciare, con umiltà, consapevolezza e spirito di servizio, la cultura della partecipazione attiva, del pensare e del fare concreto. Anche se il suo esercizio sembra essere sempre più difficile, io credo fortemente nel potere della democrazia: dobbiamo riappropriarci attraverso il libero confronto delle idee, le decisioni condivise, la trasparenza, l'etica ed il controllo, interno ed esterno.

L'Università pubblica è oggi chiamata ad una maggiore efficacia ed efficienza nella propria azione: essa deve rimanere la sede primaria della cultura e della scienza, generate da libera ricerca e libera formazione.

Ma, nel momento stesso in cui con forza riaffermiamo questa libertà individuale sancita dalla Costituzione, sosteniamo con altrettanta vigore che libertà non significa né licenza né libero arbitrio. Ogni libertà deve sempre essere coniugata con il rispetto delle regole ed il raggiungimento di obiettivi di miglioramento, tanto individuali quanto collettivi.

Chi opera nell'Università non deve mai dimenticare quanto sia elevata la nostra responsabilità personale e sociale. Noi siamo luogo di creazione della conoscenza, di conservazione della memoria, di sviluppo della scienza e di elaborazione critica del sapere ed esercitiamo un'influenza diretta sulle giovani generazioni, anche, o forse soprattutto, di natura etico-morale.

La cultura e la scienza sono antitetiche alla conservazione e al pregiudizio e per questo l'Università deve essere vissuta da noi stessi e da tutti come il luogo naturale dell'innovazione e del progresso. Per noi "globalizzazione", "internazionalizzazione" e "multicultura" non sono termini nuovi: da tempo siamo abituati a navigare in mare aperto senza preconcetti, chiusure e paure e siamo consapevoli che il sapere è un bene al contempo materiale ed immateriale che appartiene all'intera collettività umana; noi ogni giorno riannodiamo quel filo rosso che unisce Stonehenge, il Partenone e la Silicon Valley.

Certo, l'Università pubblica moderna è per certi versi anche una grande azienda. Questo termine, che a volte spaventa qualcuno, non piace neanche a me e non mi è piaciuto neanche quando, negli anni '90, è stato introdotto in Sanità. Il termine "azienda" riecheggia il significato di produzione di beni materiali da vendere sul mercato al prezzo più conveniente e con il massimo guadagno, ma la cultura, la scienza, la conoscenza, gli studenti e i professori non sono e non devono diventare "oggetti di mercato".

Noi non dobbiamo diventare un'azienda in questa accezione, ma tutti concordiamo che sia necessario ottenere maggiore efficienza, maggiore efficacia e maggiore qualità in quello che facciamo: è questo per me il significato di “aziendalizzazione”.

Il nostro Ateneo è composto da diverse grandi aree culturali e scientifiche, dotate tutte della stessa dignità e della stessa importanza strategica. Non permetterò che a Parma aleggi quell'aria di “pseudopotere della tecnocrazia”, tanto caro ad alcuni “pseudoinnovatori” che vorrebbero privilegiare alcune aree a discapito di altre. Ciò che dobbiamo fare, all'interno di ciascuna area, è però puntualizzare e qualificare i nostri compiti e la nostra missione per perseguire con decisione obiettivi di miglioramento, di autoresponsabilità e di sostenibilità economica.

Vorrei essere il Rettore di un Ateneo pubblico, generalista, al servizio dei nostri studenti e del nostro territorio. Il Rettore non è né un “sovrano” né un “padrone”; io mi considero un “*primus inter pares*” che ha semplicemente deciso di assumersi maggiori responsabilità per l'interesse generale della propria Accademia e della propria comunità.

Sono un dipendente dell'Ateneo come tutti gli altri e, consapevole dei miei limiti, intendo governare questa complessa istituzione con il metodo dell'ascolto, della partecipazione e della collegialità. Mi sono già circondato dei primi collaboratori che ho scelto diversificati per aree, per competenze, per genere e per età. Altri ne verranno, ad accrescere un “coro” che sicuramente potenzierà la nostra azione.

Sono profondamente convinto che l'energia fondamentale da cui tutto dipende sono le persone, i singoli docenti, i singoli dipendenti. Da qui nasce il mio impegno prioritario nel cercare di creare un clima sereno di lavoro e di rapporti, con l'obiettivo di sviluppare le personalità, far correre le intelligenze e preservare le qualità di ognuno.

Certo non potrò esimermi, coadiuvato dagli organi di governo dell'Ateneo, dallo svolgere un ruolo attivo nel controllo della gestione e della produttività in tutti i settori della vita accademica, dalla ricerca alla didattica, dall'amministrazione ai servizi.

A partire dal Rettore, la tensione alla qualità, ai risultati e al miglioramento deve entrare nel "codice genetico" di ogni persona e di ogni struttura: soprattutto da questo dipenderà la nostra sopravvivenza ed il nostro sviluppo.

Il nostro orizzonte non può essere circoscritto all'affermazione dei soli diritti e dei nostri, pur legittimi, interessi personali. Il nostro sguardo deve espandersi attorno e in avanti con la consapevolezza dei doveri verso i colleghi e verso gli studenti e con un afflato di responsabilità collettiva che ci porti nel futuro a consegnare ad altri un Ateneo migliore di quello che oggi abbiamo.

Questo è l'invito e l'appello che rivolgo anche ai sindacati di categoria e alle associazioni studentesche. Il mio rispetto per il loro ruolo di salvaguardia dei diritti è massimo, ma, nel contempo, chiedo una visione globale dei problemi evitando nocivi personalismi.

Ognuno di noi deve perseguire la saldatura inossidabile del proprio interesse personale con l'interesse dell'istituzione per la quale lavoriamo.

La legge “Gelmini” ha rimaneggiato la struttura organizzativa e gestionale dell’Ateneo, in alcuni casi in modo discutibile e a mio parere peggiorativo.

Noi, però, non indugeremo sugli aspetti negativi.

Tenendo al centro della nostra attenzione lo studente e la ricerca, faremo in modo che i diversi “attori” del governo dell’Ateneo (Rettore, Direttore Generale, Senato, Consiglio di Amministrazione, Nucleo di valutazione, Collegio dei Revisori, Presidio della Qualità, Consiglio degli Studenti, Consiglio del Personale Tecnico-Amministrativo, Comitato Unico di Garanzia, Dipartimenti e Centri) agiscano come un organismo grande e differenziato ma unico e coeso nell’impegno di concorrere tutti insieme al successo dell’Ateneo.

Non secondario nella mia visione è il rapporto tra Ateneo e Territorio. Università e Società devono tornare a comunicare e confrontarsi nei fatti. Noi sentiamo il bisogno di una maggiore attenzione del territorio verso i nostri studenti, chiediamo di aumentare la qualità dell’accoglienza verso gli studenti fuori sede, italiani e stranieri. I nostri studenti devono sentirsi cittadini di Parma a tutti gli effetti! Questo impegno non ha solo ragioni di carattere economico ma soprattutto rappresenta un giusto riconoscimento del potente effetto “immateriale” di valorizzazione umana e culturale che questi giovani generano sul nostro tessuto sociale.

Specularmente l’Università deve aprirsi di più e rompere gli steccati che ancora la dividono dalla propria città, dalle città limitrofe, dalla Regione e dagli altri Atenei.

Certamente non partiamo da zero.

Molte connessioni già esistono tra l'Ateneo e le altre Istituzioni pubbliche e private della provincia, ma si può e si deve fare di più.

Nonostante molti oggi parlino di “sistema Paese” e di “sistemi territoriali”, ancora non si intravede una vera e propria “forma collettiva di organizzazione e di governo del territorio” capace di ridurre le individualità e i corporativismi per alimentare sinergie a favore dei cittadini in particolare dei più deboli sia dal punto di vista sociale che economico che della formazione professionale e culturale.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte, mettendo interamente a disposizione il grande patrimonio di conoscenza, di cultura e di professionalità presente nell'Università di Parma.

Anche i rapporti internazionali del nostro Ateneo sono già considerevoli. Sono qualificati e intensi i rapporti di studio e di ricerca dei nostri docenti con moltissimi paesi stranieri. Questa realtà deve emergere con più forza ed essere valorizzata.

L'accoglienza degli studenti e dei ricercatori stranieri va agevolata anche con mezzi semplici ma importantissimi: aiuto per i permessi di soggiorno, rapporto diretto con la Questura, indicazioni e supporto per la ricerca dell'alloggio e per tutti gli altri servizi della vita quotidiana.

Dobbiamo incrementare i programmi di scambio internazionale sia con i paesi più ricchi sia con i paesi più poveri. La nostra posizione geografica e le nostre radici culturali possono favorire, con reciproco vantaggio, i nostri rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Anche la qualificata presenza dell'EFSA a Parma, assieme ad altre realtà internazionali, rappresenta un'opportunità di internazionalizzazione con cui il nostro Ateneo deve interagire con maggior convinzione.

Mi avvio al termine di questa relazione accennando ad alcune azioni prioritarie e ad alcuni obiettivi di breve-medio periodo.

- E' già in corso una modifica sostanziale della struttura e della gestione del bilancio. Stiamo per passare da un bilancio finanziario differenziato tra le varie strutture, ad un bilancio unico e di tipo economico-patrimoniale che garantirà maggiore trasparenza e omogeneità ai sistemi e alle procedure contabili.

Non sono un economista ma so che si tratta di un'impresa non semplice a cui siamo chiamati per legge.

L'obiettivo che ci siamo dati è di riaprire le competenze economiche dell'Ateneo con il nuovo sistema entro il mese di gennaio 2014.

Ringrazio tutti coloro che sono impegnati in questo necessario quanto delicato passaggio.

- Parteciperemo, insieme con tutti gli altri attori, a partire dal Comune di Parma, all'edizione 2015 di EXPO. A questo proposito abbiamo costituito una Commissione Scientifica di Ateneo, differenziata per competenze nell'ambito dell'alimentare, che ha già predisposto una bozza di programma da far convergere nella più ampia azione della città e della provincia di Parma.

- Stiamo già lavorando per la "carta dello studente universitario di Parma" come utile mezzo di identificazione e di agevolazione economica a diversi livelli. Ringrazio fin da ora tutti gli enti, le associazioni e i privati che vorranno partecipare a questo progetto volto a migliorare l'accoglienza dei nostri studenti sia di Parma che di fuori Parma.

Ringrazio di nuovo la direzione di Teatro Due che ha già deliberato di offrire ai nostri studenti l'ingresso agli spettacoli ad un prezzo dimezzato.

- L'argomento delle tasse studentesche è molto delicato ma vogliamo affrontarlo.

Il livello attuale di tassazione a Parma è dentro i limiti di legge imposti alle Università pubbliche e si colloca al 26° posto in Italia con un importo medio di circa 1000 euro all'anno. Tuttavia il numero di fasce di reddito è troppo limitato ed il sistema di contribuzione appare non sufficientemente equo nei confronti delle famiglie meno abbienti. Nei prossimi mesi, un'apposita commissione formata da studenti, docenti esperti ed amministrativi affronterà questo problema.

- Ma, parlando degli studenti, l'obiettivo più importante è migliorare il loro successo nel percorso di studio. In diversi corsi la percentuale di studenti che termina il corso nei tempi regolari è troppo bassa. Non chiedo ai docenti di promuovere tutti ma di mettere lo studente al centro della loro attenzione, perché la didattica non è meno importante della ricerca. La nostra missione è duplice e non divisibile.

Naturalmente gli studenti, da parte loro, non devono mai dimenticare che il loro primo impegno deve essere lo studio, rigoroso e quotidiano: l'autoapprendimento è un metodo ineludibile di successo.

- Esiste poi una quota non esattamente quantificata di studenti particolari: sono gli studenti a tempo parziale, ragazzi che lavorano o hanno periodi difficili nella loro vita personale. Per questa parte di studenti dobbiamo realizzare un percorso più personalizzato, più confacente ai loro tempi, istituendo la figura dello studente "part-time", naturalmente ammesso che la rigida burocrazia delle leggi e dei regolamenti lo consenta.

- Un'altra azione a favore degli studenti che sosterranno è quando questi, assieme a loro docenti, propongono e realizzano progetti innovativi. Conosco già diverse situazioni di questo tipo in varie aree dell'Ateneo. L'intelligenza e l'impegno di questi studenti vanno riconosciuti e premiati, come, peraltro, vanno riconosciuti e premiati gli studenti che concludono il loro corso con il massimo dei voti.

- In ambito didattico un altro obiettivo sfidante è rappresentato dall'accreditamento dei corsi. Il Presidio della Qualità recentemente insediato e tutti i 78 Corsi di Laurea con i loro Presidenti e le Commissioni paritetiche docenti/studenti sono già ampiamente operativi.

E' cruciale non interpretare burocraticamente le indicazioni e le prescrizioni dell'autovalutazione e della valutazione periodica messe in campo dall'agenzia AVA-ANVUR. Con il supporto di tutti (docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo), dobbiamo interpretare lo spirito delle norme per ottenere il massimo della qualità nella nostra offerta formativa.

- Nell'ambito della rete delle biblioteche, elementi vitali non solo per la didattica ma anche per la ricerca, va operato un potenziamento ed una razionalizzazione delle risorse umane. Apriremo al più presto la nuova biblioteca dei Paolotti e potenzieremo l'apertura delle biblioteche di Giurisprudenza. Un ulteriore obiettivo di quest'opera di razionalizzazione deve essere l'acquisizione di nuovi spazi di studio per gli studenti.

- Nell'ambito dell'edilizia, a parte la costruzione di una nuova struttura per il Tecnopolo del Campus ed il problematico recupero di S. Francesco, non sono al momento necessari investimenti per la costruzione di nuovi edifici. Ci impegneremo per la riqualificazione dell'esistente con opere di recupero, consolidamento e mantenimento delle nostre strutture, alcune delle quali versano in condizioni non dignitose per chi ne usufruisce.

- Obiettivi di breve-medio periodo sono la messa in funzione delle nuove Aule di via Kennedy e del Campus, l'ampliamento ed il recupero di alcune aule a Medicina, la razionalizzazione nell'uso complessivo degli spazi sia coperti che scoperti e la programmazione degli interventi per l'adeguamento alle normative sulla sicurezza e sull'accessibilità ad alcune strutture.

- In ambito infrastrutturale l'obiettivo più cogente è il completamento e la razionalizzazione della rete e dei servizi informatici. Osservo quotidianamente un paradosso: da quando siamo entrati nell'era dell'informatica il consumo di carta nel nostro Ateneo è cresciuto.

La cosiddetta dematerializzazione delle procedure, se attuata seriamente, può portare a grandi vantaggi da tutti i punti di vista, compreso il risparmio di tempo nell'attività di ciascun operatore. Per esempio, con 32.000 studenti iscritti, se solo riuscissimo a ridurre di una sola volta il loro accesso alle segreterie avremmo già ottenuto un grande risultato.

- Nella ricerca, grazie ad un diffuso buon livello della produzione scientifica dei nostri docenti, la situazione è attualmente soddisfacente. La recente valutazione ANVUR su sette anni di attività ha collocato il nostro Ateneo al 5° posto sui 23 Atenei classificati come "grandi strutture".

Esprimo grande soddisfazione per questi risultati e sprono ciascuno a non demordere. Nell'ambito della ricerca, l'obiettivo fondamentale è potenziare i nostri rapporti con Bruxelles e l'Europa e reclutare giovani ricercatori ad alta capacità scientifica.

- In campo sanitario gli obiettivi più ravvicinati sono la stabilizzazione dell'ospedale veterinario e i nuovi accordi regionali e locali tra il Servizio Sanitario e la Facoltà di Medicina e Chirurgia. Su questo ultimo aspetto, ci riproponiamo innovazioni utili allo sviluppo della medicina accademica,

elemento essenziale anche per il futuro dell'Ospedale di Parma e di tutto il sistema sanitario provinciale.

- Per quanto riguarda le risorse umane, il primo obiettivo, come già precedentemente accennato, consiste nel recupero e nello sviluppo della professionalità e dell'impegno individuale, nel contesto di un clima sereno e coeso volto al benessere lavorativo di ognuno. Sono certo che il Direttore Generale e i Dirigenti delle diverse aree, lavorando in sintonia con il Rettore e i Pro Rettori, riusciranno a generare ulteriore fiducia e capacità produttiva in tutto il personale.
- Un impegno molto ravvicinato è la definizione di un piano triennale del fabbisogno del personale che garantisca la sostenibilità dei corsi di laurea attuali e lo sviluppo delle funzioni strategiche dell'Ateneo. Naturalmente questo sarà più facile se la scure dei tagli governativi verrà finalmente deposta.
- Nel rapporto con il territorio, oltre alla completa disponibilità ad intensificare la collaborazione con la Regione, gli altri atenei, tutti gli enti pubblici, le associazioni private, gli ordini professionali e le organizzazioni di volontariato, vogliamo generare una stretta alleanza tra l'Ateneo e le imprese private, anche aprendo ad esse i nostri spazi strutturali che si prestano allo scopo, in primo luogo il Campus Area delle Scienze.
- Nel rapporto cultura-territorio abbiamo in animo di istituire un "laboratorio permanente" inteso come strumento attraverso il quale i diversi gruppi scientifici dei 18 Dipartimenti universitari presentano le loro ricerche alla città, in particolare ai giovani delle scuole medie superiori.
- In una visione di "area vasta" vogliamo intessere rapporti più proficui anche con le Città a noi vicine.

Stiamo vagliando la possibilità di potenziare la collaborazione già esistente con la città di Piacenza per i corsi di laurea in campo sanitario, sperando di riuscire a superare gli ostacoli generati da alcune recenti normative.

Per quanto riguarda la città di Reggio Emilia è con piacere che annuncio l'avvio di una collaborazione di ricerca, nell'ambito delle neuroscienze infantili, con l'importante realtà internazionale di Reggio Children.

- Altre azioni verso il territorio riguardano la sottoscrizione di protocolli di collaborazione tra l'Ateneo e il sistema delle Cooperative locali, regionali e nazionali, sia per programmi di formazione sia per programmi di ricerca.

E' già in fase avanzata di elaborazione la creazione di un Centro Internazionale di Ricerca sulle Imprese Cooperative a cui parteciperanno, tra le altre, Università brasiliane, cinesi, francesi, giapponesi, inglesi e spagnole.

- Nell'ambito dell'internazionalizzazione sarà riservata particolare attenzione ad accordi inter-Ateneo per lo scambio di docenti e studenti, per il riconoscimento congiunto dei titoli di studio, lauree e dottorati, e per l'ulteriore sviluppo delle importanti azioni che il Centro di Cooperazione Internazionale (CUCI) sta già attuando verso i paesi in via di sviluppo.

Concludo questa mia relazione con un ultimo richiamo alle menti e ai cuori: ognuno di noi, ognuno di voi, ogni giorno, si adoperi per coniugare il proprio personale interesse all'interesse e allo sviluppo della nostra Istituzione.

Iniziamo questo viaggio con grande entusiasmo e positività, consapevoli che non mancheranno errori e cadute, ma con la promessa di essere abbastanza umili da accogliere i suggerimenti e le proposte di chi ce lo farà notare.

Nel ringraziare di nuovo tutti, dichiaro ufficialmente aperto l'Anno Accademico 2013-2014 dell'Università degli Studi di Parma.